

ECCO IL TUO RE VIENE

L'ingresso di Gesù a Gerusalemme

Gv 12, 12-19

IL TESTO

Il giorno seguente, la grande folla che era venuta per la festa, udito che Gesù veniva a Gerusalemme, prese dei rami di palme e uscì incontro a lui gridando: «Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele!».

Gesù, trovato un asinello, vi montò sopra, come sta scritto: Non temere, figlia di Sion! Ecco, il tuo re viene, seduto su un puledro d'asina.

I suoi discepoli sul momento non compresero queste cose; ma, quando Gesù fu glorificato, si ricordarono che di lui erano state scritte queste cose e che a lui essi le avevano fatte. Intanto la folla, che era stata con lui quando chiamò Lazzaro fuori dal sepolcro e lo risuscitò dai morti, gli dava testimonianza. Anche per questo la folla gli era andata incontro, perché aveva udito che egli aveva compiuto questo segno. I farisei allora dissero tra loro: «Vedete che non ottenete nulla? Ecco: il mondo è andato dietro a lui!».

LA SCHEDA

STRUTTURA DEL TESTO

Dopo il racconto dell'unzione di Betania l'evangelista procede con il narrare gli eventi relativi all'**ultima settimana di Gesù**. L'importanza di quest'ultima settimana è facilmente intuibile se si tiene conto che tutta la vicenda di Gesù è preparazione di questo momento. È in quest'ultima settimana che Gesù, portando a compimento la missione affidatagli dal Padre, svela il senso profondo del suo mistero e apre alla visione della fede il volto inedito e luminoso del Padre. Ebbene, il primo degli eventi che l'evangelista colloca nello spazio teologico di quest'ultima settimana è l'ingresso di Gesù in Gerusalemme.

IL MOTIVO DELLA FOLLA

La prima cosa che colpisce leggendo il racconto è il **movimento di folla** che si

sviluppa intorno a Gesù.

- Questa folla è formata, anzitutto, da coloro che hanno accompagnato Gesù nel suo viaggio da Betania a Gerusalemme: si tratta di coloro che hanno assistito al gesto prodigioso della resurrezione di Lazzaro e di coloro che sono giunti successivamente a Betania desiderosi di constatare di persona il miracolo avvenuto.
- C'è poi la folla composta da coloro che erano giunti a Gerusalemme per celebrare la festa di Pasqua. Se ne parla al versetto 12. È la folla dei pellegrini che, informati dell'arrivo di Gesù, escono dalla porta della città per accoglierlo festosamente.

Si tratta di due flussi umani distinti, di provenienze diverse, che hanno in Gesù il loro punto di approdo. Questa convergenza ha, nell'intenzione dell'evangelista, un chiaro significato teologico: richiama le grandi pagine bibliche nelle quali si racconta dei tempi messianici, tempi in cui il monte Sion diverrà **meta di un universale pellegrinaggio** che coinvolgerà tutti i popoli della terra e in cui il tempio del Signore sarà punto di incontro di tutte le nazioni: un unico popolo e un unico Dio, IHHW. Con questo movimento di folla l'evangelista dipinge davanti ai nostri occhi, quasi ad anticiparne l'evento, la suggestione dei tempi finali in cui tutti i popoli della terra converranno nella città santa al cospetto dell'unico Dio. Con l'unica differenza che qui il **punto di approdo non è né Gerusalemme, né il Tempio, ma Gesù**. È Gesù il motivo per cui la gente si muove come d'altra parte attestano le parole pronunciate con grande preoccupazione dagli stessi farisei: "vedete? Il mondo intero gli va dietro".

L'ACCOGLIENZA RISERVATA A GESÙ...

Informati dell'arrivo di Gesù gli uomini e le donne di Gerusalemme, pellegrini o residenti che siano, prendono **rami di palma** ed **escono dalle mura della città** per andargli incontro. I due particolari si trovano solo in Giovanni.

Possiamo, di conseguenza, immaginare che l'evangelista intenda affidarsi ad essi per fornire una caratterizzazione propria dell'evento, in parziale discontinuità con i sinottici. Una caratterizzazione che bene si integra con la trama teologica e narrativa del suo vangelo. Non resta che provare a decifrare il valore simbolico di tali elementi.

- Il primo è il **motivo delle palme**. Agitare le palme è gesto che esprime gioia ed esultanza: non è un caso che lo si ritrovi come gesto rituale nel contesto delle grandi feste giudaiche. Ma non possiamo dimenticare che dal tempo dei Maccabei in avanti il gesto di agitare le palme assurge a gesto evocativo del nazionalismo giudaico e che proprio come simbolo del nazionalismo la palma appariva sulle monete della seconda rivolta giudaica.
- Il secondo è il **movimento della folla che esce incontro a Gesù**. Questo movimento evoca l'accoglienza che, secondo quanto attestato dalla let-

teratura del tempo, veniva riservata ai sovrani ellenistici quando prendevano possesso di una città. Il che significa che agli occhi della folla Gesù non doveva apparire come un normale pellegrino che fa il suo ingresso nella città santa nel desiderio di onorare la festa di Pasqua: agli occhi dei gerosolimitani Gesù doveva apparire piuttosto come il sovrano atteso, il grande restauratore, colui che avrebbe riaffermato l'identità spirituale e politica di un popolo che, tra dominazioni straniere e contaminazioni culturali, rischiava di perdere se stesso. C'è, dunque, un **richiamo evidente alla regalità di Gesù**, ma è importante sottolineare come tale regalità non sia pensata in senso davidico-messianico, come nei paralleli sinottici, ma in senso politico-nazionalista, come vuole la tradizione maccabaica.

- Che le attese della gente avessero una precisa impronta politica e nazionalistica è confermato anche dalle **parole con cui la folla saluta l'ingresso di Gesù** nella città santa. Formalmente si tratta di una citazione biblica tratta dal **Salmo 118,25-27**: *Ti preghiamo, Signore: dona la salvezza (Osanna)! Ti preghiamo, Signore: dona la vittoria! Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Vi benediciamo dalla casa del Signore.* Alla citazione però l'evangelista aggiunge l'espressione "Re di Israele" a voler precisare l'identità di colui che è benedetto e così cambia completamente la prospettiva di lettura del salmo. Nella prospettiva del salmo, infatti, la benedizione era rivolta ai pellegrini, a coloro che nel nome del Signore facevano il loro ingresso a Gerusalemme: era su di loro che veniva invocata benedizione e prosperità. Ma con l'inserimento della formula "Re di Israele" l'attenzione non è più sulla massa dei pellegrini che si avvicinano a Gerusalemme, ma su colui che Dio ha benedetto e inviato perché Israele avesse di nuovo un re e fosse di nuovo un regno.

LA REAZIONE DI GESÙ ...

La **folla acclama Gesù come re d'Israele**. Era già accaduto. In Galilea, dopo il miracolo dei pani (Gv 6). In quell'occasione la scelta di Gesù fu quella di uscire di scena così da prendere distanza dalle attese politiche della folla. Questa volta la strategia di Gesù ha la forma di **un gesto profetico**. Prende un giovane asino, vi monta sopra e su tale cavalcatura avanza verso la porta della città.

- Notate **la differenza tra il racconto sinottico e quello giovanneo**. Per i sinottici la scelta di cavalcare l'asino è frutto di una pianificazione remota che tra le altre cose prevede l'approntamento di un vero e proprio rituale di preparazione già definito nei minimi dettagli nella mente di Gesù. Qui tutto accade nell'immediato, quando Gesù, accortosi di essere oggetto di un'attenzione decisamente ambigua da parte della folla, si sente in dovere di riaffermare la propria identità dissipando ogni frain-

tendimento.

- Che cosa cerca di affermare a proposito di sé Gesù salendo e cavalcando un asino? Il gesto ha una sua propria eloquenza, ma per poterlo comprendere a fondo è necessario considerare attentamente **la citazione scritturistica** che lo accompagna. La citazione è tratta dal **libro del profeta Zaccaria**. Siamo al v.9 del cap.9: una voce invita il popolo di Dio ad esultare grandemente perché è prossimo l'arrivo del re messianico: il re di pace e di giustizia con il quale Dio ristabilirà il suo dominio regale. In questo modo Gesù chiarisce una cosa importante: il suo prendere distanza dalle attese della folla non lo dobbiamo intendere come un rifiuto della regalità in assoluto, ma come il rifiuto di un certo modo di pensare la regalità.
- E Gesù si spinge ancora oltre precisando a quale regalità egli voglia essere associato. La **precisazione è consegnata ad un'omissione e alla deliberata inserzione di un corpo estraneo** nel testo originario della profezia. L'**omissione** è quella della formula "a te" che troviamo invece nel testo originale: *"Ecco, il tuo re viene a Te ..."*. È probabile che l'omissione sia da attribuire alla volontà dell'evangelista di liberarsi di un particolare che, con il suo riferimento troppo limitante ad Israele soltanto, avrebbe potuto prestare il fianco ad una concezione erroneamente nazionalistica della regalità di Gesù. Gesù è re, ma non è re di Israele soltanto: il suo regno è universale...
- Il **corpo estraneo è quello di Sofonia 3,16** che l'evangelista inserisce come incipit della citazione sostituendo quello originario di Zaccaria. Perché questa inserzione? Probabilmente per stabilire un ponte con un testo che l'evangelista giudica essenziale per la comprensione dell'autocoscienza di Gesù circa la sua regalità e la sua missione salvifica. Che cosa dice Sofonia? Anzitutto che la regalità che Dio esercita su Israele è già presente e operante. **Non un re futuro**, il cui avvento inaugurerebbe la fine del tempo, ma un re presente. In Gesù le promesse si avverano: il re messianico abita con il suo popolo e stabilisce già da ora il suo regno. Secondo: **la regalità di Dio non ha nessuna matrice nazionalistica**. Ecco cosa dice Sofonia: *"a Gerusalemme, piena della presenza di Dio, accorrerà gente da tutta la terra a cercare rifugio, e Dio soccorrerà gli zoppi e riunirà i dispersi."*
- Questo passo getta luce su come il Gesù giovanneo avrebbe voluto che la folla interpretasse il suo ingresso a Gerusalemme. Esso è **un dono di vita per gli uomini su tutta la terra**, non un segno di gloria nazionalistica per il solo Israele.